

ELEZIONI USA



Un'America senza fiducia nelle istituzioni

di **Mario Platero**

Non avremmo voluto arrivare al voto di oggi in America, con due candidati opachi al vaglio della più grande democrazia del mondo. Eppure, eccoci qui. Come dappertutto in Occidente, dietro la scelta di oggi per la Casa Bianca del 2016 non ci sono solo candidati deboli, ma una verità e una sfida.

Continua ▶ pagina 7

contro muro permanente. Il compromesso in cambio del risultato non c'è più. In Congresso il partito repubblicano non è solo spaccato, è sull'orlo di una scissione fra estremisti e tradizionalisti. Non si era mai visto che i notabili del partito non appoggiassero il candidato eletto nelle primarie e dalla convention. Alla Camera c'è chi sta già preparando un impeachment contro Hillary Clinton se vincerà le elezioni. E in Senato c'è il Senatore Richard Burr della Carolina del Nord che vuole congelare per quattro anni nuove nomine per la Corte Suprema. In queste elezioni abbiamo anche assistito al candidato democratico Hillary Clinton mentire palesemente sulla natura delle sue email. E all'intervento a gamba tesa dell'Fbi, pronta a ribaltare due volte il tavolo elettorale. Poi abbiamo visto il dipartimento per la Giustizia (da cui l'Fbi dipende) e persino la Casa Bianca, contro James Comey, il capo dell'Agenzia Federale. La Federal Reserve è accusata di collusione coi politici. E abbiamo sentito parlare di «rivoluzione» di «milizie armate» nel caso oggi dovesse vincere Hillary Clinton. Si dà per scontato, per normale, che giustizia e ordine non passino più per le istituzioni. Persino il processo elettorale diventa truccato. Oggi 120 milioni di americani andranno alle urne con il pericolo di una frantumazione della loro democrazia.

Mai abbiamo assistito nella storia americana a un tracollo simile delle istituzioni garanti del processo democratico. I "check and balances", le separazioni dei poteri formano l'achitrave della più antica democrazia repubblicana al mondo. Cosa che riporta alle elezioni di oggi, alla verità e alla sfida implicita nel voto di oggi. Come anticipano i mercati, una vittoria di Hillary Clinton sarebbe meglio per il mantenimento del sistema multilaterale su cui abbiamo ricostruito dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ma il difficile, anche se vincerà Hillary, verrà dopo. Il malessere non si cancella con

un voto o con una vittoria. Abbiamo visto troppe amarezze in queste elezioni per vederle scomparire in una notte o in due mesi. Ci saranno molti modi per esprimere una risposta alla fine di un periodo industriale e alle sfide. Viviamo nell'epoca delle più grandi innovazioni tecnologiche, dei più grandi progressi scientifici. Basta che l'America, costantemente alla ricerca di una «unione migliore» come recita il preambolo della Costituzione, le sfrutti appunto in modo unitario. Nell'interesse della comunità americana, del Paese, e di tutti noi, che all'America continuiamo a guardare cercando sempre l'ispirazione per una nuova frontiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Mario Platero

Un'America senza fiducia nelle istituzioni

▶ Continua da pagina 1

La verità è che il modello di sviluppo industriale che ha retto dalla fine del diciannovesimo secolo ad oggi è finito. La sfida è quella di poter raccogliere le voci della protesta, della ribellione sia a destra che a sinistra per offrire un percorso di apertura e non di chiusura - per carità, non assolutista - per il futuro dei nostri figli. È sotto quest'ombrello di sfide e verità che troviamo il primo ostacolo: la vulnerabilità delle istituzioni. Il Congresso è al muro

